



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio), 6^a (Finanze e tesoro) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica e

V (Bilancio, tesoro e programmazione), VI (Finanze) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DI UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE PER GLI AFFARI ECONOMICI E MONETARI DEL PARLAMENTO EUROPEO IN MERITO ALLE MISURE PER IL SEMESTRE EUROPEO, AGENDA 2020 E SULLE NUOVE REGOLE EUROPEE PER IL SETTORE BANCARIO E PER I SERVIZI FINANZIARI

1^a seduta: martedì 30 ottobre 2012

Presidenza del presidente della 6^a Commissione del Senato della Repubblica **BALDASSARRI**

I N D I C E

Audizione di una delegazione della Commissione per gli affari economici e monetari del Parlamento europeo, in merito alle misure per il semestre europeo, Agenda 2020 e sulle nuove regole europee per il settore bancario e per i servizi finanziari

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 15 e <i>passim</i>	<i>DOMENICI</i>	Pag. 16
* BARBOLINI (PD), senatore	12	<i>EICKHOUT</i>	13
BOLDI (LNP), senatrice	18, 20, 24	<i>FERREIRA</i>	4, 26
BONFRISCO (PdL), senatrice	17	<i>GUALTIERI</i>	5, 20, 28
* CAMBURSANO (Misto), deputato	14	<i>KLINZ</i>	9, 10, 25 e <i>passim</i>
* FANTETTI (PdL), senatore	5	<i>MORGANTI</i>	17
LANNUTTI (IdV), senatore	7, 28	<i>SCICLUNA</i>	10
MARINARO (PD), senatrice	8	<i>STOLOJAN</i>	4, 20, 21 e <i>passim</i>
PESCANTE (PdL), deputato	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania:LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, Democrazia Cristiana): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE;Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare:Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA;Misto-Iniziativa Liberale: Misto-IL.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-ter, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, per la Commissione europea per gli affari economici e monetari del Parlamento europeo, i vice presidenti Theodor Dumitru Stolojan e Edward Scicluna, nonché gli onorevoli Burkhard Balz, Leonardo Domenici, Bas Eickhout, Elisa Ferreira, Wolf Klinz, Roberto Gualtieri e Claudio Morganti.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di una delegazione della Commissione per gli affari economici e monetari del Parlamento europeo, in merito alle misure per il semestre europeo, Agenda 2020 e sulle nuove regole europee per il settore bancario e per i servizi finanziari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-ter, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, di una delegazione della Commissione per gli affari economici e monetari del Parlamento europeo, in merito alle misure per il semestre europeo, agenda 2020 e sulle nuove regole europee per il settore bancario e per i servizi finanziari.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV* e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

A nome di tutti i colleghi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, ringrazio i membri della Commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo oggi presenti per questo importante incontro. Vorrei informarvi che in questa sala sono presenti i membri delle Commissioni 5^a, 6^a e 14^a della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Come probabilmente sapete, abbiamo organizzato questo incontro incentrandolo su due tematiche entrambe importanti, ma diverse: la prima è quella della nuova *governance* europea, mentre la seconda attiene all'unione bancaria. Sono questioni rilevanti, trattandosi di disegnare un percorso che vada sempre più verso una maggiore legittimazione democratica delle istituzioni europee e di capire quale può essere il rapporto, nell'ambito di tale percorso, tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Mi limito a questa brevissima introduzione, riservandomi di intervenire successivamente nell'ambito della discussione che si svilupperà. Propongo

di organizzare i nostri lavori, dedicando un'ora circa al primo tema e un'ora al secondo, così da non sovrapporre i due argomenti. Ricordo che l'Aula del Senato è convocata alle ore 16. Pur mantenendo regole abbastanza flessibili, potremmo però alternare l'intervento di un collega del Parlamento italiano a quello di un membro del Parlamento europeo.

Nel ringraziare nuovamente i membri della Commissione del Parlamento europeo e i colleghi di Camera e Senato qui presenti, cedo la parola all'onorevole Stolojan, che è stato indicato come capo delegazione della Commissione affari economici del Parlamento europeo.

STOLOJAN. Signor Presidente, buongiorno a lei e a tutti i membri delle Commissioni. Mi chiamo Theodor Dumitru Stolojan, sono rumeno e appartengo al Gruppo del Partito popolare europeo. Ricopro il ruolo di Vice presidente della Commissione europea per gli affari economici e monetari.

Siamo molto grati ai membri del Parlamento italiano che hanno organizzato questa riunione, accogliendoci in questa sede.

Presidente, lei ha già introdotto gli argomenti di cui parleremo. Prima di passare al dibattito, vorrei brevemente presentare i colleghi che sono qui presenti. L'onorevole Edward Scicluna è Vice presidente della Commissione, proviene da Malta e appartiene al Gruppo del Partito socialista europeo. L'onorevole Wolf Klinz è tedesco e appartiene al Gruppo dell'Alleanza dei democratici e dei liberali; la collega Elisa Ferreira è portoghese, appartiene al Gruppo del Partito socialista europeo ed è coordinatrice del suo Gruppo alla Commissione ECON; l'onorevole Burkhard Balz è tedesco, appartiene al Gruppo del Partito popolare europeo, ed è vice coordinatore dell'ECON; l'onorevole Claudio Morganti è italiano e appartiene al Gruppo Europa della libertà e della democrazia; l'onorevole Bas Eickhout è olandese e appartiene al Gruppo Verde/Alleanza libera europea. Infine, i colleghi italiani Leonardo Domenici e Roberto Gualtieri appartengono al Gruppo del Partito socialista europeo.

FERREIRA. Mi associo anzitutto al ringraziamento per aver organizzato questo incontro. Il Parlamento europeo è molto interessato a comprendere come il Senato italiano vede i dettagli, anche perchè sappiamo che il diavolo si nasconde sempre nei dettagli.

Con riferimento ai due temi proposti come argomenti di discussione dal Presidente, faccio presente che l'unione bancaria è un aspetto su cui il Parlamento europeo sta lavorando molto alacremente. Tecnicamente, abbiamo poteri co-legislativi su uno dei due *dossier* legislativi, ovvero la revisione delle competenze dell'Autorità bancaria europea. Tramite accordo interistituzionale, la stessa regola sarà applicata anche alla revisione del mandato della Banca centrale europea. Si tratta di due testi di legge su cui stiamo lavorando intensamente e abbiamo già fatto delle proposte. Adesso inizieremo le discussioni e cercheremo di raggiungere compromessi sui testi per definire la posizione del Parlamento.

Anzitutto, vorrei capire come il Senato vede la relazione tra i nuovi poteri rafforzati di supervisione della Banca centrale europea e il ruolo dei supervisori nazionali. Questo aspetto va infatti elaborato con grande cura e attenzione per raggiungere l'equilibrio più giusto, in modo da gestire e parlare in maniera uniforme con le banche, ma senza perdere completamente di vista il controllo dell'impatto sui Paesi e sulle banche stesse.

In secondo luogo, vi è un altro aspetto, di cui abbiamo parlato nel Parlamento europeo, senza però raggiungere una posizione definitiva. È importante sapere come fare appello contro una decisione della Banca centrale europea su cui una banca non sia d'accordo, oppure nel caso in cui un Paese ritenga vi sia stata violazione dei diritti nazionali. Come vedete questa relazione?

Passo alla terza questione, relativa alla relazione tra l'autorità di vigilanza e di supervisione per il controllo delle banche e la banca stessa. Si tratta di decidere come stabilire un approccio coerente tra la fase di vigilanza e supervisione e la fase di risoluzione.

Il primo argomento in discussione è l'unione bancaria e vorrei quindi conoscere l'opinione del Parlamento italiano su tali questioni. Ho altre domande in tema di *governance*, ma per ora mi limito a queste.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, credo che le tre domande che sono state poste vadano direttamente al punto oggetto di riflessione nelle nostre discussioni in Commissione. Il problema maggiore che incontriamo concerne infatti questo trasferimento di responsabilità e poteri dalla dimensione legislativa alla dimensione esecutiva.

Vorrei anche sottolineare quanto emerge dalle notizie di questa settimana, ossia che si creerà un altro nuovo e forte potere esecutivo a livello europeo nella persona – com'è stato detto – di un Ministro per gli affari monetari. Questo è il motivo per cui siamo stati molto critici su tale trasferimento di poteri.

Una domanda che abbiamo posto al rappresentante della BCE la scorsa settimana, e che ci servirà anche per la discussione di oggi, è la seguente: ci sarà abbastanza tempo per concretizzare tutte le misure legislative che sono state predisposte? Avrete visto, infatti, la ponderosità dell'elenco che abbiamo predisposto relativamente a tutte le misure oggetto di discussione presso il Parlamento, la Commissione e il Consiglio dell'Unione europea. Questo è dunque l'altro elemento che voglio aggiungere alla nostra discussione di oggi: abbiamo veramente abbastanza tempo per concretizzare queste misure o c'è il rischio che si vada troppo lentamente rispetto alla dinamica dei mercati finanziari?

GUALTIERI. Signor Presidente, l'onorevole Elisa Ferreira ha affrontato questioni importanti relative alla *banking union*. Vorrei aggiungere alcune considerazioni sul tema della *governance*, anche alla luce dell'intervento che ho appena ascoltato. Il Parlamento europeo ha votato, in Commissione ECON, in cooperazione con la Commissione affari costituzionali, un rapporto nel quale ha delineato la sua posizione proprio su questo

esercizio, che sta ponendo in essere il presidente Van Rompuy, di definire i contorni e i quattro pilastri di un'unione economica e monetaria. Penso che sia utile confrontare la posizione che sta elaborando il Parlamento europeo con quella del Parlamento italiano e, quindi, con quella che il Governo italiano sta tenendo in questa sede di negoziato.

Non tocco il primo pilastro, quello della *banking union*, perché lo ha già fatto l'onorevole Ferreira, individuandone i nodi più controversi e delicati, ma rispetto agli altri tre pilastri (unione fiscale, economica e politica) credo sia importante cogliere l'approccio che caratterizza la posizione del Parlamento europeo e l'evoluzione che mi sembra si stia seguendo, forse troppo lentamente e in modo inadeguato, nel nuovo testo di Van Rompuy. Infatti, l'Europa ha finora seguito un modello contorto, che non trova riscontro in altri Stati federali, né in modelli diversi di governo: l'Unione europea dispone di risorse e competenze a livello centrale molto limitate (l'1 per cento del bilancio e una competenza di coordinamento limitata alle politiche economiche), ma tende a costruire strumenti sempre più forti di controllo dei bilanci nazionali, al di là dei problemi costituzionali che ciò fa emergere.

La proposta di un super commissario fatta dal ministro Schuble – e che la Germania non ha mai avanzato in nessuna sede di negoziato formale – va nella direzione di estremizzare questo modello contorto, mentre il testo Van Rompuy e la posizione del Parlamento europeo seguono una rotta più chiara, al di là di alcune differenze su cui vorrei conoscere la vostra opinione.

Gli elementi fondamentali che emergono sono quelli di dotare l'Unione europea e l'Eurozona di una maggiore capacità fiscale per affrontare una serie di squilibri congiunturali o problemi di crescita. Una delle due proposte che sono contenute nel testo Van Rompuy è la cosiddetta capacità fiscale aggiuntiva. Oltre a nutrire una serie di riserve tecniche sul merito della proposta (per quanto concerne il bilancio esterno e il meccanismo della codecisione), il presupposto fondamentale per una *governance* dell'Europa è disporre di maggiori risorse a livello di Unione: questo è l'unico modo per evitare la strada del supercommissario con poteri di veto sui bilanci. Peraltro, anche a livello giuridico, sarebbe necessaria una riforma costituzionale in tutti i Paesi membri. Quindi, non è un'ipotesi molto realistica. Per questo non è stata presa sul serio neanche al Consiglio europeo e non è presente in nessun documento. Si pone anche una questione di coerenza, quando si viene al tema del *Multiannual financial framework* (MFF), delle risorse dell'Unione europea e delle risorse dei singoli Stati. Registriamo una contraddizione nelle posizioni del Consiglio europeo, tra il fatto di riconoscere che il governo dell'euro richiede una capacità fiscale aggiuntiva e il mantenimento invece di una posizione conservatrice, se non addirittura di riduzione delle risorse del bilancio dell'Unione europea.

Sulla questione del coordinamento rafforzato delle politiche economiche, senza entrare nelle technicalità giuridiche, proponiamo che il coordinamento generale delle politiche economiche abbia sì un carattere più vincolante, ma lasci poi agli Stati membri la decisione sull'implementazione e

sui conflitti redistributivi interni: un modello più limpido di divisione di competenze tra livello europeo e nazionale.

La proposta contenuta nel testo Van Rompuy e che ci vede critici – e credo che su questo la posizione del Governo italiano vada chiarita – riguarda gli *individual contractual arrangements* (contratti individuali), come se si potesse usare la forma del contratto per costruire una politica economica comune a livello di Unione e di Eurozona. Il nostro timore è che il contratto non solo non sia efficace, ma rischi anche di determinare un modello di cessione di sovranità asimmetrica: si esporterebbe cioè il modello dei programmi della *Troika* ai Paesi membri, con il rischio che questi contratti sarebbero particolarmente esigenti con i Paesi più deboli e particolarmente compiacenti con quelli più forti. Sulla questione di come definire un coordinamento rafforzato delle politiche economiche rispetto al modello del contratto, credo sia importante che si attivi un dibattito non solo nel Parlamento europeo, ma altresì nel Parlamento italiano e nel suo rapporto con il Governo.

Infine, vorrei rivolgervi una domanda sull'attuazione della riforma costituzionale sul pareggio di bilancio. Tenete presente che è in corso una riflessione a livello europeo su come arrivare – per citare le conclusioni del Consiglio europeo – ad una «*growth-friendly fiscal consolidation*»: quindi, nell'ambito del rispetto dei vincoli del *six-pack* e del *fiscal compact*, consentire anche politiche anticicliche per evitare un avvitamento recessivo. Credo che sia opportuno tenere presente questo rischio ed evitare che l'Italia si doti di una legge di attuazione del pareggio di bilancio più rigida dei parametri fissati a livello di regolamenti europei, dal *six-pack* o dallo stesso *fiscal compact*.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei formulare qualche quesito, sollecitato da quelli proposti dall'onorevole Gualtieri sul pareggio di bilancio – principio che abbiamo già approvato e introdotto nella Costituzione – e sul *fiscal compact*, che giudico una camicia di forza che non aiuterà l'economia ad uscire da questa crisi e superarla.

Desidero ricordare, infatti, che essa ha avuto inizio il 7 luglio 2007, con lo scoppio della bolla dei mutui *subprime* negli Stati Uniti d'America, l'azzardo morale dei banchieri e i prodotti derivati OTC (per 700.000 miliardi), contro un PIL – che misura la fatica degli uomini – da 60.000 miliardi. Tutto questo ha trovato impreparate le Nazioni e gli Stati d'Europa. Quest'ultima aveva già delegato funzioni, come quella della sovranità, che anche nella nostra Costituzione appartengono a noi quando votiamo, quindi ai popoli, non ai tecnocrati, agli oligarchi ed ai cleptocrati.

Quando si dice che queste misure aiuteranno a far uscire l'Europa dalla crisi ci si dimentica quanto è accaduto nel '29 o nella Repubblica di Weimar nonché della superinflazione: allora, per uscire da quella crisi, c'era Roosevelt mentre adesso c'è Barroso, che, pur con tutto il rispetto, non è Roosevelt. Senza voler confondere le situazioni, la crisi sistemica è però la stessa e con quell'azzardo morale non vale nessuna regola, ven-

gono date deleghe alla BCE e creati mostri giuridici come il Meccanismo europeo di stabilità.

Ne deriva la seguente domanda: non ritiene il Parlamento europeo che siano stati delegati poteri enormi senza alcuna responsabilità? Oggi l'Italia, la Grecia e tutti gli altri Paesi che vivono la crisi stanno subendo il populismo. Ieri hanno avuto luogo le elezioni in Sicilia, nelle quali ha votato il 47 per cento della popolazione, ed un comico come Beppe Grillo, più credibile delle istituzioni e della politica, ha ottenuto il 18 per cento dei voti (e comunque meglio lui dei pirati in Germania o dei neonazisti in Grecia).

Non si ritiene dunque che vi siano troppi poteri senza responsabilità? È possibile che un intero popolo ed un'intera Europa, con i sacrifici che si fanno per il pareggio di bilancio o con quelli derivanti da misure che alle famiglie costano lacrime e sangue, non raggiungano risultati e che sia invece sufficiente che Mario Draghi alla BCE adotti provvedimenti volti ad inondare di liquidità le banche, con quei 1.000 miliardi che poi utilizzano per se stesse e non per rilanciare l'economia? A nostro e a mio avviso, occorrono maggiori responsabilità da parte di questi oligarchi, altrimenti si risolveranno solo i problemi delle banche – anche con l'Unione europea delle banche – ma non si uscirà dalla crisi.

MARINARO (PD). Signor Presidente, desidero indirizzare un saluto alla delegazione del Parlamento europeo, con l'auspicio che questo sistema di lavoro veda sempre più impegnati tutti noi, in particolar modo le due rappresentanze, quella del Parlamento italiano e quella del Parlamento europeo. Sono inoltre convinta che quest'ultima debba necessariamente assumere un ruolo sempre più rilevante nella costruzione e nell'approfondimento dell'Unione economica e monetaria, ma anche di raccordo con le rappresentanze nazionali.

Con lo spirito cui accennava il collega Gualtieri, ritengo che l'approfondimento in materia economica e monetaria per uscire dalla crisi e rafforzare il processo d'integrazione europeo non possa che avvenire seguendo il principio della struttura federale dell'Unione: diversamente, non se ne capirebbe il senso e non se ne vedrebbe l'effetto dovuto nei confronti della crisi economica e sistemica che stiamo vivendo a livello sia europeo, sia di Stati nazionali.

In questo senso, con riferimento ai tre quesiti posti dal collega Scicluna, capogruppo del Gruppo dei socialisti e democratici nella Commissione europea per gli affari economici e monetari del Parlamento europeo, abbiamo avviato l'approfondimento dei testi sottoposti all'attenzione dei Parlamenti nazionali da parte della Commissione europea sull'unione bancaria. Non v'è dubbio che, in questa prima fase, uno dei problemi individuati sia relativo alla necessità di rispettare il principio di sussidiarietà anche in materia di costruzione della sorveglianza bancaria. Occorre sicuramente rafforzare i poteri della BCE, ma occorre anche prevedere forme di sorveglianza a livello nazionale, che devono poi fare riferimento ad un livello sovranazionale: ciò consentirebbe un sistema decisionale molto più

efficace, altrimenti il livello sussidiario difficilmente potrà sentirsi vincolato alle indicazioni di quello sovranazionale.

In conclusione, condivido pienamente le puntualizzazioni mosse dall'onorevole Gualtieri – e non solo perché facciamo parte dello stesso partito – sulla necessità di avere un'unione fiscale forte a livello europeo, con capacità di risorse proprie dell'Unione per stimolare la ripresa e dare forza a politiche effettivamente comuni, soprattutto in materia di sviluppo e occupazione per le nuove generazioni e le donne.

Aderisco inoltre alle preoccupazioni manifestate, che riguardano anche la posizione assunta dal nostro Governo: non riesco a spiegarmi infatti quale possa essere la forma dei contratti individuali, se non quella di tenere la gestione di queste politiche sempre *a latere* di tutto il processo democratico e istituzionale europeo. Dai primi testi che ci sono pervenuti, in particolare, leggo un riferimento al fatto che ciò può essere realizzato anche per i fondi strutturali. A me, invece, piacerebbe avere non contratti tra governi, ma politiche effettivamente comuni, caratterizzate da direttrici generali di fondo tali per cui ogni Stato sia vincolato a rientrare in quei parametri. Questo è necessario a maggior ragione per bilanciare le politiche di rigore molto forti e pesanti che alcuni Paesi stanno portando avanti.

Per quanto ci riguarda, sono vincoli che stiamo rispettando. Abbiamo introdotto le modifiche necessarie nella Costituzione italiana in materia di pareggio di bilancio e adesso stiamo lavorando con grande celerità e impegno, almeno in questo ramo del Parlamento, per definire il provvedimento di attuazione dell'articolo 81 (che da noi viene chiamato «legge rinforzata»).

KLINZ. Signor Presidente, ho una domanda da rivolgere direttamente a lei. Quando è stato introdotto l'euro era chiaro che non avremmo avuto una zona monetaria ottimale. Ad ogni modo, si pensava che l'euro avrebbe aiutato le varie economie degli Stati membri a convergere e che sarebbe diventato il simbolo della stessa europeità. Molti dicono che adesso l'euro è diventato il simbolo dell'Europa che si divide.

Presidente Baldassarri, ho letto nel suo *curriculum* che lei ha conseguito il titolo di Ph.D. presso il Massachusetts Institute of Technology e quindi immagino che conosca molto bene l'economia americana. Gli americani avevano predetto che l'euro non avrebbe avuto successo e che, alla fine, sarebbe tramontato. Lei cosa pensava all'inizio – dodici, quindici anni fa –, quando è stata lanciata l'idea dell'euro? Condivideva lo scetticismo di coloro che profetizzavano che l'euro sarebbe andato male? Ripeto: gli americani dicevano che sarebbe andato male. Adesso registriamo la crisi dell'Eurozona. Alcuni economisti americani, come Krugman, sostengono che dobbiamo cambiare la carta della Banca centrale europea, che questa dovrebbe funzionare come il Federal Reserve System e che dovremmo spendere tutti i soldi che servono per salvare il mercato. Qual è la sua valutazione? Soros dice che c'è solo una possibilità: la Germania è troppo forte per l'Eurozona e deve lasciarla; gli altri staranno bene quando se ne sarà andata la Germania.

L'Unione europea, però, ha scelto un percorso diverso, che conosciamo bene. In Europa abbiamo detto di voler ripristinare la disciplina e abbiamo quindi inventato il *fiscal compact*, il *six-pack*, il *two-pack*, l'eurosemeestre e tante altre cose. La mia paura è che così come abbiamo violato il Patto di stabilità e di crescita violeremo anche le condizionalità dei nuovi strumenti (più o meno, in varia misura). Allora possiamo chiederci cosa succederà dopo. Temo vi siano solo tre alternative: l'Eurozona tramonterà, nessuno la vorrà e, alla fine, costerà quel che costerà, essa tracollerà. Il risultato di tutto ciò potrebbe essere l'inflazione e/o – forse – una *transfer union*, ossia un'unione dei trasferimenti dai ricchi verso i poveri. Questo sarebbe un altro scenario. Lei cosa ne pensa?

PRESIDENTE. Quanti giorni rimane a Roma?

KLINZ. Solo fino a domattina, purtroppo.

PRESIDENTE. Posso provare a darle una risposta prima di domattina.

PESCANTE (*PdL*). Signor Presidente, vorrei far presente che domani, nella Commissione politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati avrà inizio l'esame delle proposte sulla vigilanza bancaria.

Alla luce dei precedenti atti di indirizzo, vorrei preannunciare due punti fermi. Il primo, che riteniamo essenziale, è che la vigilanza accentrata sia estesa a tutte le banche, senza distinguere tra quelle a rilevanza sistemica e le piccole banche, in quanto se si operasse questa distinzione si rischierebbe una fuga di depositi dalle piccole banche sottoposte ad una vigilanza nazionale, ma senza la possibilità di beneficiare del sostegno del Meccanismo europeo di stabilità verso le banche di serie A.

Quanto al secondo punto, consideriamo la vigilanza unificata solo uno dei pilastri dell'unione bancaria. A fronte del trasferimento di competenze alla Banca centrale europea è necessario, a nostro avviso, creare un fondo unico di risoluzione della crisi a livello europeo, in quanto la condivisione di sovranità sottesa alla nuova vigilanza può essere giustificata solamente se si condividono anche i rischi.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Gualtieri, con riguardo all'unione economica è stata presentata dalla Commissione politiche dell'Unione europea e dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati una risoluzione che afferma due principi chiave: sono necessari nuovi vincoli e un coordinamento rafforzato delle politiche economiche, occorrendo però, contestualmente, introdurre strumenti di mutualizzazione del debito. Pertanto, il Consiglio europeo di dicembre dovrà non soltanto stabilire una tabella di marcia per la creazione di un'unione fiscale, ma anche avviare un processo costituente per un'Europa politica e federale.

SCICLUNA. Vorrei anch'io dire qualcosa a nome del Parlamento europeo; si tratterà forse di qualcosa di semplicistico, tuttavia da quando –

qualche anno fa – sono stato eletto al Parlamento europeo ho visto alcune cose.

Ricordo che la prima ondata della crisi è stata finanziaria. Come nuovo membro, avevo visto tanto accordo tra i vari Gruppi: tutti i Gruppi si aiutavano e collaboravano per preparare la normativa che serviva per ogni aspetto dell'industria finanziaria (banche, agenzie di *rating*, salari, *hedge fund*, MiFID, AIFM, potrei fare tantissimi esempi).

Abbiamo lavorato su numerosi fronti e su tanta nuova normativa fino alla seconda ondata della crisi, che è arrivata con il problema del debito sovrano. A quel punto abbiamo iniziato a dividerci, nel senso che la risposta della maggioranza era in favore di austerità e tagli. Cosa ancor più importante da sottolineare è che la crisi aveva due aspetti: la prevenzione (ovvero che cosa si poteva fare per evitare che accadesse anche ai nostri figli e nipoti) e la soluzione (cioè come superare quanto prima l'attuale crisi). Per quanto ne so, abbiamo speso tanto tempo a parlare di prevenzione e di cosa fare perché non accadesse di nuovo. Abbiamo riflettuto e inventato le formule più complesse su come ripartire il debito ogni anno, le sanzioni da applicare e le scelte più dure possibili per evitare che si verificasse nuovamente, dimenticando il fatto che eravamo dentro una crisi e non stavamo facendo niente per risolverla. Ciò ha avuto un impatto circa il fatto che i governi dovevano tagliare: benissimo, però tutti si sono poi dimenticati della crescita e non si è mai parlato di investimenti in settori chiave. Si è parlato solo di tagli e austerità. Il Parlamento riteneva che il consolidamento di bilancio avrebbe di per sé generato crescita, ma sappiamo che ciò non accade e non è accaduto.

Per quanto riguarda la soluzione della crisi, il Consiglio europeo ne ha parlato tanto e noi abbiamo adottato le nostre risoluzioni. Ci sono stati i primi aiuti bilaterali alla Grecia, poi l'FSF (*Financial stability fund*) che era stato detto temporaneo. Eravamo intenzionati a chiudere quel fondo dopo un po' e tornare a vivere. Poi ci siamo resi conto che la crisi era più dura del previsto, non si risolveva e che il fondo doveva rimanere in piedi. Abbiamo modificato il Trattato per costituire l'ESM (*European stability mechanism*), che è un fondo permanente e non più provvisorio. Tuttavia, sotto la presidenza di Trichet, la BCE aveva le mani legate e non riusciva a fare molto per aiutare.

Allora, almeno io ed il mio Gruppo parlamentare, ci siamo nuovamente concentrati sull'architettura dell'Eurozona. Condivido il commento che faceva il collega Klinz sui criteri per l'Eurozona che spesso non sono stati rispettati, ma gli esperti discutevano di quali sarebbero stati i cambiamenti *de minimis* di questa architettura, che avrebbero lasciato quanta più sovranità possibile ma ci avrebbero permesso di superare la crisi, anche considerato che non abbiamo reagito precocemente. Ora è passato tanto tempo, gli effetti della crisi sono sempre più grandi e i rimedi semplici non sono più sufficienti, né tantomeno efficaci.

L'anno scorso si è ricominciato a parlare di crescita (con il Patto di stabilità e di crescita), in parte anche grazie a Mario Monti che ha riproposto il tema al Consiglio europeo, mentre prima nessuno ne parlava.

Adesso ci stiamo riunendo per modificare l'architettura dell'Eurozona. Ritengo però che abbiamo dinanzi ancora due criticità che ci preoccupano e per cui mancano risposte adeguate. La prima questione è se possa esistere una *growth-friendly fiscal consolidation*. Infatti, a guardare questi fondi e le ricette per uscire dalla crisi, essi hanno avuto conseguenze negative sul tasso di interesse e purtroppo hanno fatto mancare la crescita. Il tasso di interesse è sempre flessibile, per cui non c'è mai stato un tasso di interesse fisso e un aumento della domanda sul fronte delle esportazioni. Quando tutti i Paesi adottano queste misure di austerità, compresi quelli più forti, è chiaro che la Grecia, la Spagna e il Portogallo non possono crescere. I Paesi più forti avrebbero dovuto darsi da fare per creare un mercato forte e in crescita, cosa che non hanno fatto, perché anch'essi hanno applicato al loro interno programmi di austerità e di tagli.

Un altro aspetto preoccupante, di cui ha già parlato il collega Gualtieri, riguarda i cambiamenti costituzionali in atto, perché quello che non è stato fatto per molti anni adesso lo si fa repentinamente: si fa una legge e si pensa che accadrà il miracolo, ma forse non sarà così. Si può senz'altro capire che in un ciclo di lungo periodo si debba trovare un equilibrio, ovviamente realizzando delle eccedenze in tempi di vacche grasse e dei *deficit* in tempi di vacche magre, ma ho paura che stiamo per entrare in un'epoca piuttosto buia.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, anche noi in Commissione finanze del Senato abbiamo iniziato ad approfondire la questione dell'unione bancaria e dei compiti di vigilanza assegnati alla BCE nell'ambito dei rapporti con i sistemi di vigilanza nazionali. L'incontro di oggi è particolarmente prezioso per arricchire l'insieme dei punti di vista con questo scambio di valutazioni.

Vorrei associarmi alla condivisione – già espressa dal collega Fantetti – sul percorso europeo verso l'unione bancaria e sulle funzioni di vigilanza assegnate alla Banca centrale europea, ma con la preoccupazione che l'enorme responsabilità che viene attribuita alla dimensione europea, unita alla ristrettezza dei tempi di messa a regime di questo nuovo sistema e quindi al rischio che dentro una visione di governo unitario e sistemico le strumentazioni concrete rimangano troppo lasche, possa far sì che alcune nuove funzioni di controllo sistemico siano più dichiarate che non effettivamente praticate.

Rispetto a questa considerazione sono curioso di sapere, dal punto di vista dell'osservatorio europeo, come si valutino o che tipo di sviluppo di discussione ci sia attorno a due ulteriori profili. Mi riferisco al tema, che è proposto nel Rapporto Liikanen, della separazione, sopra una certa soglia, delle attività di deposito e banca commerciale (risparmi e finanziamenti a privati e imprese) da quelle di *trading*: è una proposta controversa, ma che certamente potrebbe fortemente influenzare il risanamento di un sistema finanziario che ha creato molti problemi.

Vorrei sapere anche come si valuti la questione, strettamente connessa a questo tema, che è trattata nel Libro verde sul sistema bancario

ombra. Alcuni mesi fa è terminata la fase della consultazione. Vorrei sapere come questo tema si rapporti alla questione della ridefinizione del governo sistemico, del controllo e della vigilanza. Ritengo, infatti, che, se le due questioni non vengono affrontate congiuntamente, il rischio è che non avremo strumenti sufficientemente forti e penetranti per poter esercitare quelle funzioni di controllo che ci pongano maggiormente al riparo dalle instabilità dei mercati che abbiamo conosciuto in questi ultimi anni.

EICKHOUT. Signor Presidente, innanzitutto siamo molto lieti dell'opportunità di questo scambio di opinioni con voi su questioni come la *banking union* e il futuro dell'Europa. Credo che queste riunioni andrebbero fatte più spesso per confrontarci sull'*iter* delle discussioni a livello europeo e a livello nazionale, perché in molti casi scopriamo che stiamo portando avanti le stesse proposte.

Sono originario dell'Olanda e so che il mio Paese non è spesso tenero o comprensivo con il Sud dell'Europa: di questo peraltro mi scuso, perché devo dire che non sono tanto orgoglioso di come va avanti la discussione nel mio Parlamento nazionale. Questo è in parte il nucleo del problema, ossia il fatto che ci siano ventisette discussioni nazionali parallele e spesso ci dimentichiamo di come fare le cose insieme, anche perché noi europei siamo nella stessa barca e abbiamo la stessa unione monetaria e politica: positiva o negativa che sia, ce l'abbiamo e dobbiamo gestire il problema insieme. Molti non capiscono che le soluzioni che elaboreranno i singoli Paesi avranno un impatto positivo o negativo anche sugli altri Paesi dell'Unione.

Credo quindi che uno dei maggiori problemi che abbiamo in questo momento a livello europeo sia che le soluzioni che stiamo cercando sono sempre meno sotto il controllo democratico. Questo è un problema per tutti noi sia a livello nazionale, sia a livello europeo. Se si guarda a come i governi si sono buttati sull'ESM (*European stability mechanism*), che non è una costruzione europea dell'Unione, ma un meccanismo europeo di stabilità di ventisette Stati membri, come Parlamento europeo non abbiamo avuto nulla da dire. Al contempo, però, non tutti i Paesi possono avere un potere di veto su quanto fa l'ESM, per cui anche a livello nazionale non tutti i parlamenti riescono a controllarlo e ad avere un certo impatto su di esso. Si tratta di un problema di legittimità democratica che ci dovrebbe interessare tutti (a Bruxelles, all'Aja, a Berlino e a Roma, insomma in tutte le capitali), e lo stesso vale quando si parla di unione bancaria: possiamo discutere per vedere se la BCE sia l'istituto più adatto a svolgere un compito di vigilanza, ma la carenza di controllo democratico su di essa rimane un aspetto assai problematico; per il momento non vi è alcun controllo, né a livello europeo né a livello nazionale, e nemmeno noi, come Parlamento europeo, finora abbiamo potuto dire qualcosa sulla BCE. Draghi viene spesso al Parlamento europeo, parliamo con lui ed abbiamo uno scambio di opinioni, ma finisce lì, perché non possiamo esercitare un controllo. Se andremo ad ampliare il suo ruolo, la BCE avrà

sempre più poteri, tra cui forse anche quello di vigilanza. Dobbiamo garantire invece che il controllo democratico di questi suoi nuovi poteri sia gestito bene, a livello sia europeo sia nazionale.

Detto tutto questo, credo che per il futuro la direzione giusta si basi su un maggiore coordinamento economico. Come Paesi dell'Eurozona, siamo sulla stessa barca, quindi serve un maggior coordinamento europeo. Il mio partito, presso il Parlamento nazionale, sottolinea come occorra un grande senso di responsabilità da parte del nostro Paese. Nei Paesi Bassi in questo momento abbiamo un'eccedenza commerciale e questo vuol dire – l'economia può essere semplice – che di conseguenza qualche altro Paese avrà un *deficit* della bilancia commerciale: dobbiamo però gestire anche tali eccedenze in Paesi come l'Olanda e la Germania; non si tratta certamente di un messaggio popolare da dare, ma nonostante questo io ed il mio partito lo stiamo facendo.

L'altro lato della medaglia è che servono riforme in Paesi come l'Italia: sappiamo che il Governo attuale le sta realizzando, non sempre in modo popolare, ma noi come politici abbiamo il dovere di dire che sono davvero molto importanti. È un dovere dirlo per tutti i partiti italiani, anche se non è facile dire queste cose agli elettori: alla fine, però, se vogliamo gestire i problemi insieme dobbiamo farlo, perché per il futuro serve un maggior coordinamento nelle politiche di bilancio e finanziarie. Attualmente, sulla spesa vi sono regole molto rigorose nel *fiscal compact*, però sul fronte delle entrate come Paesi europei stiamo concorrendo per quelli che hanno le aliquote fiscali più basse.

Parlando del futuro dell'Unione europea, anche la politica di bilancio deve essere maggiormente coordinata: questa è un'altra cosa che va detta alla gente, altrimenti il futuro dell'Europa sarà davvero molto buio e allora sì che dovremo preoccuparci tutti.

CAMBURSANO (*Misto*). Signor Presidente, dalle questioni che intendo sollevare si comprenderà che sono un membro della Commissione bilancio della Camera. Innanzitutto, mi ha fatto molto piacere ascoltare gli interventi di tutti gli amici ed i colleghi dell'Europarlamento, ma in particolare l'ultimo intervento, che ha messo il dito nella piaga e che potrei sintetizzare con una battuta: sì a cessione di sovranità, no a cessione di democrazia. Il confine sul quale camminare è molto stretto: il Parlamento italiano ha detto sì alla cessione di sovranità ed ha votato sempre tutti i provvedimenti a larghissima maggioranza, ma finalmente anche al nostro interno è penetrata la preoccupazione circa il fatto che quanto è stato realizzato sinora faccia davvero bene alla tutela della democrazia nel nostro Paese.

Questo mi porta a dare una risposta all'amico Gualtieri sulla giusta osservazione e sulla provocazione positiva che ha mosso circa la legge di riforma costituzionale che prevede non il pareggio, ma l'equilibrio di bilancio (che è cosa ben diversa), introdotto prima ancora che fossero approvate le regole sul *fiscal compact*. Con piacere, invito tutti a parlare bene per una volta di questo nostro Paese, visto che talora anche noi sap-

priamo fare qualcosa di buono: in questo caso, siamo riusciti ad anticipare rispetto ad altri Paesi una riforma costituzionale che prevede l'equilibrio di bilancio; l'abbiamo fatto in anticipo rispetto agli obblighi previsti dalle normative europee e tenendo conto dei cicli economici, avversi o favorevoli, e degli interventi in via straordinaria eventualmente necessari (come in presenza di calamità naturali e altri eventi disastrosi).

È terminato il lavoro tecnico del gruppo che Camera e Senato hanno messo in campo, attualmente oggetto di esame da parte delle Commissioni bilancio di entrambi i rami del Parlamento, per la stesura della legge rinforzata di attuazione dell'equilibrio di bilancio. Avendo appena avviato il confronto dobbiamo ancora terminare il nostro lavoro, ma il tempo stringe, perché dalla legge costituzionale è stato stabilito il termine del febbraio 2013, data che arriverà presto e che però, così com'è, non ci pone fuori e oltre le norme previste dal livello europeo. Nella fase di attuazione, con la legge rinforzata di cui parlavo, bisogna poi tenere certamente conto nel dettaglio delle condizioni in più o in meno che dovremo affrontare.

Desidero, infine, muovere un'ultima considerazione, alla luce del grande rispetto che nutro per il Parlamento europeo, forse anche perché costituisce un'esperienza che ancora mi manca (mentre tutte le altre le ho fatte, dalla rappresentanza nel piccolo comune al Parlamento italiano): spero di arrivarci prima o poi, ma ben venga il confronto costante e continuo al quale si richiamava chi mi ha preceduto. Auspico il moltiplicarsi di queste occasioni d'incontro, perché non so quanta voce in capitolo abbiano i parlamenti nazionali sulla Commissione europea, sul Consiglio d'Europa e sul Consiglio europeo, ma spero ne abbia di più l'Europarlamento.

Vedo che il presidente Baldassarri nicchia, ascoltando questo mio augurio, ma se così non fosse non si tratterebbe più solo di un grosso problema di cessione di sovranità, bensì di democrazia. Non c'è nessun livello della BCE che significhi davvero democrazia (forse ve n'è poca in Commissione e qualcosina di più nel Consiglio d'Europa), quindi l'unica vera democrazia si ha con voi, che insieme a noi dovete agire, controllare, indirizzare chi ha questi compiti in quanto delegati dai cittadini; gli indirizzi devono partire dai membri dei Parlamenti nazionali e soprattutto tramite il Parlamento europeo. Questi ultimi si declinano in tutte le varie sottospecie, dell'unione fiscale, dell'unione bancaria e dell'unione economica: quella che sta sopra a tutto è quella politica, che non è costituita né dai capi di Stato, né dai capi di Governo, ma dai parlamenti che li possono declinare.

PRESIDENTE. Anche se ciò rappresenta ancora poco rispetto al processo storico di cui si parlava, le cose negli ultimi tempi sono cambiate, dato che i parlamenti nazionali vengono ascoltati prima che siano prese le decisioni (quindi secondo un processo *down-top*), mentre in passato avveniva l'esatto contrario, per cui prima aveva luogo la decisione della Commissione e poi i parlamenti venivano ascoltati.

DOMENICI. Signor Presidente, per iniziare il mio intervento desidero ricollegarmi molto brevemente alla conclusione dei colleghi Cambursano ed Eickhout: ritengo che i nostri scambi di opinione debbano avere necessariamente come punto di riferimento gli elementi concreti che portiamo avanti nel nostro lavoro e nella nostra attività di parlamentari, nazionali ed europei. Non possiamo però perdere di vista la gravità e l'estrema delicatezza del momento che stiamo vivendo e la crisi di rapporto che c'è fra la politica e le istituzioni da un lato e l'opinione pubblica e i cittadini dall'altro, a livello non solo nazionale, ma anche europeo. C'è un problema serio di legittimazione democratica di quello che si sta facendo in Europa e anche a livello nazionale.

Non voglio ripetere ciò che hanno detto i colleghi in precedenza, ma se i parlamenti non affrontano questo problema di legittimazione democratica (che esiste e che sta mettendo in discussione la stessa tenuta e solidità del progetto di integrazione europea), allora non so bene chi possa farlo. Potrebbe quindi esserci una deriva populistica, o anche peggio, come hanno detto alcuni colleghi. Questo è un punto preliminare: si tratta di una questione che viene prima di tutto. Sullo sfondo c'è un problema di tipo costituzionale a livello europeo, riguardante anche la possibile trasformazione dei Trattati. Tuttavia, non credo che tutto possa essere rinviato a questo orizzonte, rinunciando ad agire adesso concretamente.

Faccio alcuni esempi, che ovviamente vanno discussi e possono anche prevedere punti di vista alternativi e contrari. Per quanto concerne il Parlamento europeo, ciò significa che tutte le scelte che riguardano la dimensione economica, sociale, finanziaria e monetaria, nell'ambito della codecisione devono comunque prevedere una forma di responsabilizzazione – possiamo parlare di *accountability* vincolante – per tutte le procedure e per tutte le istituzioni e gli strumenti che attualmente si occupano di questi problemi economici, finanziari e monetari. C'è il problema dell'*accountability* dell'ISE, c'è il problema dell'*accountability* che riguarda alcuni Paesi della cosiddetta *Troika*. La collega Ferreira è stata più volte in Grecia e credo possa testimoniare direttamente questo tipo di problemi per quanto riguarda quel Paese, ma non solo.

Prima di tutto, quindi, c'è un problema che riguarda la capacità del Parlamento europeo, ma anche dei parlamenti nazionali: occorre predisporre un'iniziativa congiunta fra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali per porre tale questione, senza rinviarla alla prospettiva e all'orizzonte del cambiamento dei Trattati. Si può fare riferimento alla procedura del semestre europeo, oppure alle linee guida annuali che riguardano le prospettive di sviluppo, crescita ed intervento sull'occupazione. Ripeto: questo è – a mio parere – il problema prioritario.

Vi è quindi la necessità di dibattiti preventivi sulle scelte che devono essere prese e il bisogno di chiedere responsabilità e capacità di rendere conto al Parlamento europeo, e contestualmente ai parlamenti nazionali, degli atti che vengono assunti e portati avanti dagli strumenti istituzionali che noi ci siamo dati ma che, in un'Europa che è – e rimane – intergovernativa e non comunitaria, rischiano di mettere in discussione non sol-

tanto la prospettiva europea, bensì anche la sua natura democratica, che è l'aspetto costitutivo e il tratto identitario fondamentale dell'Unione europea che abbiamo costruito.

BONFRISCO (Pdl). Signor Presidente, sulla scia della riflessione del presidente Pescante e dell'intervento del collega Barbolini, vorrei fare una domanda sul tema dell'unione bancaria e della sua vigilanza.

Vorrei sapere se in Europa (tra Parlamento europeo, Consiglio e organismi di vigilanza) qualcuno pensa alla valorizzazione di un modello di banca cui prima il presidente Pescante ha appena accennato, ma che è un modello tipico di alcuni Paesi europei. Penso a Paesi come l'Italia, la Francia e la stessa Germania, dove il modello della cooperazione è considerato una ricchezza ulteriore dell'offerta del sistema bancario. Esso, in occasione della costituzione dell'unione bancaria, potrebbe essere valorizzato in modo positivo, anzitutto prendendo atto delle differenze segnate in questa crisi da quel modello di fare banca rispetto ad altri modelli bancari che, invece, hanno avuto il sopravvento in questi anni e che sono, anche secondo me, portatori di alcune delle cause e delle patologie più profonde di questa crisi.

Vorrei sapere se si pensa ad una valorizzazione del sistema cooperativistico delle banche, a prescindere dalle sue dimensioni, perché sono ben consapevole del rischio che corriamo nell'ipotesi, che è stata prima formulata dal presidente Pescante, di spostamenti tra un sistema bancario ed un altro, a seconda delle condizioni e dei criteri di vigilanza.

Sempre all'interno dell'animatissima discussione, anche odierna, sul ruolo, sulle funzioni e sugli strumenti della Banca centrale europea, abbiamo assistito, con sorpresa – mi si consenta di dire: con piacevole sorpresa –, al voto del Parlamento europeo di qualche giorno fa, nella sua forte richiesta di un riequilibrio di genere all'interno della Banca centrale europea. A questo proposito, colgo l'opportunità per annunciare l'iniziativa parlamentare italiana, che rivolgiamo anzitutto ai nostri colleghi del Parlamento europeo, per una raccolta di firme a sostegno di candidature femminili per il *board* della Banca centrale europea e anche di modelli culturali diversi, come quello del sistema cooperativo.

MORGANTI. Signor Presidente, mi dispiace non sia più presente l'onorevole Cambursano, in quanto desidero sottolineare che il Parlamento europeo conta talmente tanto che, nel 2010, ha approvato il regolamento sul *made in*, che la Commissione europea ha recentemente stralciato, nel silenzio assoluto del Governo italiano e dello stesso presidente Monti, che continua a parlare di crescita, senza che però le sue parole portino a qualcosa di concreto. Noi, in qualità di parlamentari europei, non abbiamo, come voi, forza legislativa.

Credo che dobbiamo celebrare anche quest'oggi, dalle parole di tanti colleghi, il fallimento della Commissione europea, che in questi anni doveva controllare e che ha palesemente fallito. Si sapeva di alcuni Stati europei che falsificavano i bilanci: la prima era la Grecia che, con la com-

plicità di Goldman Sachs, ha falsificato per anni i bilanci e la Commissione europea lo sapeva benissimo. Così come il Portogallo: anche in questo caso, si sapeva benissimo di artifici contabili per rimanere in Europa. Purtroppo con la crisi finanziaria tutti i nodi sono venuti al pettine.

Per quanto riguarda l'unione bancaria e il tema della supervisione, non so se funzionerà, se sarà la strada giusta. Già nel 2010 il Parlamento europeo aveva istituito, con voto a maggioranza, un'*authority* bancaria, ma anche quella è palesemente fallita. Dal 2010 ne sono successe di tutti i colori. È veramente uno scandalo: basti vedere le banche spagnole, che sono state rifinanziate con soldi pubblici o dell'Europa, che però continuano a finanziare i club fortemente indebitati come il Real Madrid e il Barcellona. Credo che una situazione del genere sia inaccettabile, perché se i soldi devono andare a finire in questi sprechi non andremo molto lontano. Se vogliamo veramente evitare il fallimento dell'Europa, dobbiamo innanzitutto eliminare questi sprechi.

All'interno dell'Europa esiste una concorrenza sleale. È inammissibile che ci siano in questo momento Stati membri in cui le aziende vengono finanziate ad un tasso di interesse del 2 o 3 per cento, e altri Stati, come l'Italia, in cui vengono finanziate all'8 o 9 per cento. È già così che si definisce un'Europa a due velocità: un'Europa del Sud che continuerà a soffrire contro un'Europa del Nord che continuerà ad avere prosperità.

Alcuni Paesi hanno già perso la sovranità sul proprio debito pubblico, mentre ritengo che la sovranità debba rimanere agli Stati membri. Ritengo inaccettabile che la Commissione europea, oltre a chiederci di quanto dobbiamo rientrare e quanto finanziare, ci venga anche a chiedere dove. È inammissibile che ci venga a chiedere di intervenire sulle pensioni o di introdurre la tassa sulla casa. La Commissione europea deve dirci di quanto rientrare, ma deve essere poi lo Stato membro a decidere dove intervenire.

L'ultimo aspetto riguarda le correzioni finanziarie: in Italia abbiamo un ritorno medio negativo, cioè diamo all'Europa in media ogni anno 5 miliardi di euro. Il Regno Unito, la Germania e altri Paesi hanno subito e continuano a subire delle correzioni, ma vogliono che il meccanismo rimanga in piedi. Credo che questo sia inaccettabile, anche perché in Italia c'è una parte del Paese che versa maggiori contributi, sia nei confronti del Governo centrale (per mantenere il Sud del Paese), ma soprattutto nei confronti dell'Europa. Se dobbiamo mantenere il meccanismo delle correzioni, forse sarebbe giusto – lo dico con un po' di sarcasmo – inserire una «correzione padana», considerata la quantità di soldi che provengono dalle aziende del Nord d'Italia e che finiscono o a Roma o all'Europa.

BOLDI (LNP). Vorrei ritornare sull'argomento sollevato da tanti colleghi e dagli onorevoli Domenici e Cambursano e cioè su quella che chiamerei «dose minima di democrazia» che credo sia indispensabile perché possiamo pensare che, quando a livello europeo viene presa una decisione, questa sia poi accettata dai cittadini dei vari Paesi membri. Questo è il vero problema da risolvere.

Si è detto che l'Italia sta vivendo una crisi di democrazia, che c'è stata un'astensione sul voto e altro ancora, ma non devo spiegarlo ai parlamentari europei, che sanno bene come alle elezioni europee, in tantissimi Paesi, la percentuale dei votanti è ormai bassissima e si sta abbassando sempre più. Per certi versi l'elezione del Parlamento europeo in alcuni Paesi è stato il primo accenno di un qualcosa che cominciava a non funzionare per quanto riguarda il sistema democratico dell'Unione europea.

Credo che l'unico modo – come già affermato da altri – per mettere fine a questa Europa intergovernativa che continua a imperversare, sia proprio fare in modo che gli unici organismi democraticamente eletti a livello europeo, che sono il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali, trovino il sistema per collaborare tra di loro. Tra l'altro, anche a livello di regole, credo che questo sia in parte già previsto; sta a noi riuscire a mettere in pratica quanto già previsto dal Trattato di Lisbona o all'interno del *fiscal compact*. Certo, quando diciamo che dobbiamo organizzare conferenze o altre occasioni di confronto dovremmo fare in modo che non si trasformino in sedute assolutamente prive di utilità, come la maggior parte di quelle che si sono tenute dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Questo è quello che normalmente accade, quando i rappresentanti dei parlamenti nazionali si recano a Bruxelles: c'è il commissario che fa l'introduzione, poi interviene il Presidente della Commissione interessata, ma spesso il commissario non sta neanche a sentire tutti gli interventi dei parlamentari che si sono recati a Bruxelles allo scopo di dire qualcosa. Alla fine ci si saluta e non si è concluso niente, perché non si riesce nemmeno ad arrivare ad un documento finale congiunto. Ritengo allora che dobbiamo impegnarci, se vogliamo, a fare in modo che da queste riunioni scaturiscano dei documenti condivisi, che rappresentino una atto di indirizzo nei confronti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento europeo.

Mi fa veramente molto piacere che siate intervenuti e spero che potranno esservi in futuro dei confronti bilaterali, ma credo che dovremmo impegnarci per individuare dei termini di collaborazione più efficaci, per fare in modo che quelle che diciamo non rimangano solo parole al vento. Alla fine dovranno essere redatti dei documenti nei quali si giunga a determinate conclusioni. Capisco che sarà faticoso, ma è l'unica via praticabile.

Sono in parte d'accordo con quanto affermava l'onorevole Gualtieri sulla possibilità di contratti bilaterali, nel senso che non mi pare un'idea particolarmente felice, proprio perché si potrebbero creare situazioni assolutamente discrezionali e asimmetriche, come peraltro spessissimo accade perché non è detto che i comportamenti nei vari Stati membri siano sempre gli stessi a parità di situazione, laddove peraltro situazioni esattamente uguali non si verificano mai. Non solo, ma a voler essere anche un po' sospettosi mi viene da credere che una proposta di questo tipo sia l'ennesima volta a farci sottoscrivere un contratto. Che cosa diventa poi questo contratto? Una specie di trattato che il Parlamento nazionale (mi riferisco all'Italia) non può nemmeno emendare o cercare di modificare. Non può

fare assolutamente niente. È nuovamente il Governo a decidere, sostanzialmente infischandosene degli eventuali indirizzi che gli dà il Parlamento.

Credo che su questo la nostra attenzione dovrà essere molto alta. Domani mattina incontreremo il ministro Moavero Milanesi e ci faremo spiegare che cosa intende con questa proposta il Governo italiano, anche perché, a dire la verità, non so se per mancanza di informazione ma non sapevo nemmeno che questa proposta fosse stata fatta dal Governo italiano.

GUALTIERI. Non è del governo italiano, è di Van Rompuy, anche se non è ancora chiara la sua posizione.

BOLDI (LNP). Allora faremo in modo di chiarirla.

STOLOJAN. Signor Presidente, sono due gli argomenti su cui vorrei soffermarmi, il primo dei quali è il semestre europeo, che consideriamo uno degli strumenti più potenti di cui disponiamo a livello di Unione europea, di governi e parlamenti nazionali sul fronte del coordinamento della politica economica, delle politiche di bilancio, e così via. Abbiamo già avuto scambi di pareri in materia con rappresentanti dei parlamenti europei e, in quelle occasioni, abbiamo scoperto una cosa interessante: in molti Paesi membri i parlamenti nazionali sono interessati al semestre europeo solamente per quanto riguarda gli ultimi sei mesi, cioè quando i Governi arrivano a presentare ai parlamenti nazionali il progetto di bilancio per l'anno successivo. Al Parlamento europeo, pensiamo che questa prassi vada cambiata, coinvolgendo i parlamenti nazionali nel processo del semestre europeo fin dall'inizio, cioè fin da quando i governi nazionali sono in fase di elaborazione dei piani di convergenza o dei programmi di riforma nazionale, perché questi documenti importanti poi vengono inviati alla Commissione europea. Quest'ultima, sulla base della loro analisi, formula progetti di raccomandazione rivolti ai vari Paesi, che poi vanno al Consiglio europeo: in questo modo vi è una responsabilità diretta nei confronti di tale decisione e le raccomandazioni vengono inviate ai governi nazionali, i quali devono tenerne conto, integrandole nei bilanci nazionali e presentando questi documenti ai Parlamenti nazionali. Quest'ultima fase di presentazione è troppo tardiva perché essi possano avere un ruolo rilevante: mi interesserebbe dunque sapere come procede questo *iter* in Italia.

Mi interesserebbe inoltre approfondire il ritmo dei cambiamenti a livello europeo e nazionale. Stamattina abbiamo avuto un incontro con il ministro Moavero Milanesi, che ha detto una cosa molto interessante, ossia che i cambiamenti sono troppo rapidi, in quanto continuano ad emergere fatti nuovi e si creano aspettative tali per cui ogni cosa che viene fatta non è mai sufficiente, dato che si rimane sempre nell'attesa di ulteriori cambiamenti: talvolta dunque si è molto rapidi, talaltra si è troppo lenti. Vorrei ricordare che sono serviti ben due anni presso le istituzioni europee per capire che in caso di sovraindebitamento anche per un Paese dell'Eurozona è necessario procedere ad una ristrutturazione, quindi bisogna

che il Paese in sé ed i creditori condividano la responsabilità di tali debiti. Dato che si è perso tempo, alla fine tutti hanno capito che, in caso di sovraindebitamento, non è possibile procedere ad una ristrutturazione in modo rapido. Sulla base della mia esperienza, quando i debiti sono troppo elevati non si sfugge e la strutturazione del debito non serve più.

Tra l'altro, anche a livello di istituzioni europee, quindi di Parlamento europeo, si creano aspettative eccessive presso i cittadini, cioè si fa passare il messaggio che siamo in grado di risolvere la crisi e di uscirne rapidamente. Ricordo che un anno fa, o forse due, quando i *leader* europei vennero al Parlamento europeo a dichiarare che avevamo appena girato l'angolo della crisi, la realtà era che invece eravamo ancora nel profondo della crisi.

PRESIDENTE. Ce n'era un'altra dietro l'angolo.

STOLOJAN. Gli studi economici dimostrano che quando una crisi parte dal settore finanziario ci vuole tempo prima di vedere la luce in fondo al tunnel: penso quindi che ci attendano ancora anni prima di superarla, anche perché la cosa richiederà molto impegno e molta combattività da parte nostra.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di ricominciare il giro di interventi di precisazione, se me lo consentite, vorrei prendere la parola come membro della Commissione.

A mio avviso, innanzitutto occorre rovesciare i termini dell'analisi – a livello sia nazionale sia europeo, nel senso che la crisi non dipende dall'Europa, ma dal resto del mondo, pertanto le decisioni da prendere devono essere coerenti con quanto sta accadendo nel resto del mondo, altrimenti è come se giocassimo tutti in casa tra noi.

Quello che sta accadendo nel resto del mondo è un enorme spostamento di potere politico ed economico: la crisi non è cominciata nel 2007 – quando invece è cominciata quella finanziaria – ma la sua radice reale ha attecchito dieci anni prima, quando gli Stati Uniti si sono messi in testa di vivere per sempre – o, almeno, fino ad oggi – consumando il 7 per cento in più all'anno di quanto producono, cominciando conseguentemente ad accumulare debito estero e debito interno; gli Stati Uniti, però, possono permettersi di avere un *deficit* nelle loro partite correnti. Il collega Scicluna sa che tra Toronto, Chicago e Boston vi sono forti differenze di scuola, ma su questi punti convergono tutti, perché – come dirò a *mister* Klinz – non si tratta di un problema di scuola economica, ma di buonsenso.

Là sta dunque la radice reale della crisi: gli Stati Uniti, per pompare la loro economia al di sopra delle loro possibilità hanno inventato gli strumenti finanziari, convincendo chi non poteva comprarsi la casa che se gli fosse stato dato il 120 per cento del valore della stessa se la sarebbe potuta comprare, insieme a tutti i mobili e all'automobile. Così, il ciclo economico americano – reale, non finanziario – è stato tenuto gonfiato per dieci

anni, ma nel 2007 il palloncino della finanza è esploso, facendo emergere un peccato originale e tre paradossi.

Il peccato originale è il risultato della somma di due stupidità e miopie: gli Stati Uniti, illudendosi di continuare così, hanno spinto la Cina ad entrare nel WTO – cosa giusta e sacrosanta, che l'Europa ha consentito – dandole la facoltà di fare il *pegging* sul dollaro, cioè di comprare del pacchetto dell'economia mondiale solo la parte che le interessava, senza la responsabilità di lasciare fluttuante sul mercato la moneta cinese. I cinesi, che, al pari dell'Europa, hanno 3.000 anni di cultura alle spalle e quindi sono anche un po' furbi, hanno comprato il pacchetto del World Trade Organization e hanno inondato il mondo con le loro merci grazie alla loro competitività poggiante sul *social dumping*. Tuttavia, al di là del *social dumping* – questo è il peccato originale americano ed europeo – si è consentito di fare il *pegging* sul dollaro. Per la prima volta in 7.000 anni nella storia del mondo, un Paese che ha un *surplus* enorme di partite correnti con l'estero vede svalutare la propria moneta: ha tenuto sul dollaro e ha svalutato verso l'euro del 40-50 per cento. Ciò, ripeto, non è mai accaduto nella storia.

Quando l'euro entrò in vigore, la parità scese a 0,82-0,83; in seguito, l'abbiamo lasciato rimbalzare a 1,45. La colpa non è della moneta unica, dell'euro, ma di chi ha gestito. Onorevole Klinz, l'*optimum currency area* ci può essere, ma non è un problema di *optimum currency area* adottare una stupida politica monetaria che, come effetto collaterale, lascia fare all'apprezzamento del cambio. La colpa non è l'euro, non è la moneta unica in quanto tale: è l'apprezzamento dell'euro ad essere una stupidità.

Se queste sono le condizioni di partenza, viviamo tre paradossi di cui non ci si rende conto. Il primo paradosso è il seguente: i soldi degli Stati Uniti e dell'Europa – parliamo di circa 700-800 miliardi di dollari all'anno – vanno in Cina per comprare le merci, proprio sulla base di questo vantaggio comparato che noi occidentali gli abbiamo regalato. Come ho detto, la Cina aveva già il *dumping* sociale dalla sua parte e non vi era bisogno di un altro 40-50 per cento da parte dell'Europa e del mantenimento, più o meno, della parità del renminbi sul dollaro. I cinesi sono saggi e, tenendo compresso il loro tenore di vita, risparmiano fortemente i soldi che incassano vendendoci le loro merci. Con questo risparmio, i cinesi tornano in Europa, in Africa e in Asia e comprano – ripeto, con i nostri soldi – imprese, aziende, porti (quindi, economia reale; sapete meglio di me che i cinesi hanno cinque porti nel Mediterraneo). Come se non bastasse, andiamo anche a pietire di comprarci qualche *treasury bond* e si fa anche la *road map* per chiedere loro di comprare i titoli di Stato italiani con il risparmio che hanno realizzato grazie ai nostri soldi. Non riesco a capire – parlo non da economista, ma da persona di buon senso – come nessuno ponga questo problema sul tavolo.

Passo ad illustrare il secondo paradosso. C'è un sistema bancario e finanziario che ha pompato la crisi, saltando per aria. Per fortuna, ciò non è accaduto in Italia: noi italiani possiamo infatti rivendicare che, per ora, la reazione del sistema bancario italiano è stata – per ora – mi-

gliore rispetto a quella di altri sistemi. Bisogna però aggiungere che la crisi bancaria noi l'abbiamo pagata a rate nei vent'anni precedenti: abbiamo infatti pagato un margine di interesse più alto alle banche italiane e così le abbiamo consolidate prima della crisi. Questo è il secondo paradosso: quel sistema bancario che ha pompato la crisi, che è entrato in crisi e che ha richiesto in molti Stati soldi pubblici per salvare finanze private ha determinato la nascita di debito sovrano. Quegli stessi arbitri ed agenzie di *rating* che non si erano accorti di nulla – penso alla Lehman Brothers, che aveva la tripla A la mattina e che è stata dichiarata fallita: la modifica del *rating* è avvenuta con 48 ore di ritardo – sono oggi i giudici arbitri dei debiti sovrani e tengono i debiti sovrani europei in bilico con lo *spread*. Poi, ovviamente, ogni Stato aggiunge del suo: la Grecia ha aggiunto i bilanci falsi, la Spagna ha aggiunto la bolla immobiliare, noi ogni tanto aggiungiamo qualche piccola fibrillazione politica, economico-sociale. Quindi, ognuno aggiunge del suo. Questo – come ho detto – è il secondo paradosso.

Cari colleghi italiani ed europei, se questo è il mondo è con esso che dobbiamo confrontare tutto ciò che diciamo sull'Europa. Nel giro di tre-quattro anni vedremo i seguenti Paesi in testa al vero potere economico e politico del mondo: per prima la Cina, seguita da Stati Uniti, India, Giappone, poi Russia e Brasile e, forse, la Corea. Ci chiediamo cosa dovrebbe essere il prossimo G8, oppure ci illudiamo di stare nel G20 a fare delle riunioni condominiali in cui si chiacchiera e non si decide nulla? I temi politici sono il nuovo G8 nel mondo, il nuovo Bretton Woods, le nuove regole, nella definizione delle quali entrino Cina, India, Russia, i grandi continenti (magari anche un Paese africano).

Non è utopia. Senza questa urgente modifica – ripeto, urgente modifica, perché desidero rimanga agli atti – la prossima crisi mondiale avverrà non più tardi di due o tre anni. C'è una sola risposta per l'Europa. La Germania, che è la più forte, non ce la fa e, quindi, la risposta è la seguente: o ci stiamo in uno, oppure non ci stiamo in ventisette. Il problema non è nazionale: il problema è di ogni Paese, ma – la sovranità nazionale l'abbiamo persa ormai in tanti campi – è al rovescio: dov'è che l'Europa può riguadagnare sovranità nazionale? A livello di Stati Uniti d'Europa: non è una parolaccia, né una bestemmia, ma l'unica risposta storica ed urgente a questa visione del mondo. Può darsi – anzi, mi auguro – che la mia visione del mondo sia sbagliata e che, quindi, il mondo riprenderà a crescere come e più di prima, senza alcun aggiustamento da fare. Io, però, non ci credo.

Di cosa stiamo discutendo in Europa e nei singoli Stati? Di dare all'Europa l'1 per cento delle risorse nazionali e poi sopperire con vincoli tassativi sui bilanci nazionali? Ma di che stiamo parlando? Se parliamo di Stati Uniti d'Europa, occorre individuare cinque o sei argomenti su cui abbiamo già perso la sovranità: sicurezza e difesa, politica estera, energia, grandi infrastrutture, ricerca ed innovazione tecnologica e, se volete, *budget policy*, la politica di bilancio. Gli Stati Uniti (una federazione normale nella storia) hanno combattuto una guerra di secessione su questi argomenti e ora noi stiamo tentando una cosa molto complicata e difficile:

fare questo percorso senza guerre, anzi lo facciamo proprio per evitare le guerre. Non è facile. Se si parla di Europa federale è inutile cinciarsi attorno all'1 per cento e poi compensare con vincoli tassativi: così non si fa né l'Europa federale, né la libertà e la democrazia dei singoli Stati nazionali. Infatti, il *fiscal compact* – lo dico per i colleghi italiani – è una boiata pazzesca (consentitemi l'espressione). Ho speso trent'anni della mia vita a convincere, all'interno del dibattito italiano, che occorre avere rigore finanziario ed equilibrio di bilancio. Ma la sostanza sono quei 5-6 argomenti sui quali costruire il più rapidamente possibile gli Stati Uniti d'Europa, a cui assegnare un *budget* che vada ben oltre l'1 per cento. Ricordiamoci che in America la percentuale è del 10-12 per cento, che non è poi la fine del mondo. I singoli Stati decidono per il 90 per cento e non è che siano così schiacciati o influenzati da Washington.

Ne deriva che abbiamo bisogno di mettere in campo nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali due grandi riforme europee che devono essere prima di tutto spiegate e condivise dai popoli, successivamente dalla politica e poi semmai dalle tecnocrazie burocratiche di Bruxelles e Francoforte, mentre oggi il processo è esattamente l'opposto. Con tutto il rispetto, le tecnocrazie burocratiche di Bruxelles e Francoforte ci dicono che cosa si dovrebbe fare, anche se per il momento – come ho già detto prima – il processo è in parte migliorato. Prima ce lo comunicavano dopo aver deciso, ora ci chiedono il parere prima di decidere.

BOLDI (*LNP*). Salvo poi qualche volta non tenerne assolutamente conto.

PRESIDENTE. Si tratta di due riforme urgentissime. Mi rivolgo all'onorevole Klinz perché lo faccia presente in Germania: non ce la fate da soli, checché se ne dica. Fu la Germania, o meglio, la Confindustria tedesca a pretendere l'ingresso nell'euro soprattutto dell'Italia, ma anche della Spagna, perché chiaramente aveva il terrore che due Paesi manifatturieri rimanessero fuori dall'euro. Infatti, se svalutassimo l'euro del 30 per cento il 50 per cento di esportazioni tedesche che è nell'area europea sparirebbe dalla mattina alla sera. Anche per quanto concerne il successo tedesco, in termini di crescita, bisognerebbe esaminarne le componenti. Certamente non è in discussione il valore delle tecnologie, delle innovazioni e delle riforme fatte in Germania.

Per quanto riguarda la prima riforma da attuare, non esiste una moneta unica, né uno Stato sovrano, se la Banca centrale europea non è prestatore di ultima istanza. Relativamente alla seconda riforma, quanto vogliamo aspettare per cambiare il Trattato di Maastricht e avere più rigore? Infatti, dare come segnale l'azzeramento del *deficit* nella differenza tra il totale delle spese e delle entrate senza entrare nel merito di queste spese, se si tratti di stipendi, pensioni, spesa corrente, oppure di investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione, significa prendere la più stupida delle strade per ottenere l'equilibrio finanziario. Gli anni recenti dimostrano che quell'equilibrio finanziario verso lo zero non è stato rispettato come è

stato detto, ma c'è stata comunque una convergenza a ridurre i *deficit*. Questa convergenza, in Italia più ancora che in altri Paesi, è stata ottenuta con aumenti di tasse, incremento della spesa corrente e pesanti riduzioni di investimenti infrastrutturali. In qualunque Paese del mondo, se si aumenta la spesa corrente, si aumentano le tasse e contemporaneamente si riducono gli investimenti, dopo pochi anni l'economia crescerà a zero e sotto zero. È quello che stiamo sperimentando in Europa.

Va bene il rigore, ma non nel senso del *fiscal compact* che tutti abbiamo votato. In Italia lo abbiamo introdotto nella Costituzione. Io ho votato contro quella norma, con queste stesse motivazioni, perché volevo andare oltre quella previsione e non certo perché non volessi il rigore. Così com'è scritta la norma, significa che l'Italia nei prossimi vent'anni deve fare 45 miliardi di euro l'anno di riduzione del debito pubblico. Dov'è la crescita di questo Paese? Come si fa a pensare che si rispetti il *fiscal compact*? Ha ragione il collega Klinz: la colpa non è dei comportamenti degli Stati membri, ma delle regole stupide che non è possibile rispettare. A mio parere, abbiamo tutti la responsabilità politica.

Chiudo con questa notazione: non stiamo discutendo di cedere sovranità, ma di guadagnare e riprenderci sovranità, compatibilmente con il resto del mondo. Quello che vedo però è che la velocità con cui questo mondo sta cambiando, fuori dall'Europa, è totalmente inconciliabile con la lentezza dei processi europei che comprensibilmente richiedono più tempo, trattandosi di ventisette Paesi diversi, con lingue diverse, eccetera. Una cosa è certa: con il modello intergovernativo l'Europa non va più da nessuna parte, proprio per questo motivo. I tempi sono talmente lunghi che magari in tre anni si rivoluzionano 3 miliardi di persone tra la Cina e l'India e noi nello stesso arco di tempo forse abbiamo varato un regolamento europeo, con una direttiva che attende ancora di essere recepita dai singoli parlamenti nazionali. Scusate la foga, ma ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi e desideravo esprimere la mia opinione.

Cedo ora la parola agli auditi che hanno chiesto nuovamente di intervenire per alcune precisazioni.

KLINZ. La ringrazio per questa sintesi finale.

PRESIDENTE. È la mia opinione.

KLINZ. Sono assolutamente d'accordo con lei. Ho avuto l'onore di presiedere una Commissione speciale del Parlamento europeo che aveva il compito di esaminare la crisi economico-finanziaria e molte delle conclusioni cui è pervenuta coincidono con quelle che ci ha appena trasmesso. Quindi, ci troviamo dinanzi ad un bivio molto critico e se non prendiamo la direzione giusta non riusciremo neanche a difendere lo *status quo*, ma potremo solo regredire.

Dobbiamo agire in tutti i settori e finanziare a livello europeo molti progetti importanti di infrastrutture, mobilità, trasporti, energia, clima e altro ancora. Attualmente il nostro bilancio si aggira intorno al 7,5-10 per

cento. Già negli anni Settanta, peraltro, si era giunti alla medesima conclusione sul progetto della moneta unica, con l'istituzione di un eventuale supercommissario per l'euro con la competenza che attualmente è condivisa tra il Presidente di turno del Consiglio europeo, i vari commissari e altri rappresentanti europei. Quindi, abbiamo vedute molto simili sul punto.

Vorrei fare una domanda per ribadire quanto già detto da due colleghi. Vogliamo essere sicuri che ci sia una postazione che affronti molto bene il settore bancario, ma anche il settore bancario ombra, con le relative responsabilità. Tuttavia, ogni tre mesi sui giornali viene fuori un nuovo scandalo: il problema dell'evasione fiscale, la questione dell'Iran, il riciclaggio, eccetera. In sostanza, il mondo finanziario è tremendo e nulla in realtà cambia.

FERREIRA. Il Presidente per la verità ha detto cose molto interessanti, ma vorrei fare un passo indietro ai punti essenziali di cui abbiamo discusso prima.

In particolare, siamo tutti d'accordo sul fatto che serve più Europa. Che cosa vuole dire più Europa? Un aspetto cruciale e negativo, a parte tutto il resto, è stato lo stile narrativo che abbiamo utilizzato noi politici: il messaggio che abbiamo diffuso sulla crisi è stato il peggiore possibile. Abbiamo lasciato che si dicessero le cose più tremende sulla crisi. Innanzitutto, è sbagliato descrivere quanto è successo affermando che le popolazioni che hanno successo sono quelle che hanno lavorato tanto, mentre quelle che sono nei guai non hanno lavorato abbastanza e che ci sono i pigri e i lavoratori. Questo non va bene dal punto di vista economico, perché quando abbiamo creato l'Unione monetaria – e qui torno a quanto diceva il collega Klinz – sapevamo di dover andare di pari passo, mano nella mano, con convergenza nominale e convergenza reale. Poiché però nel frattempo è cambiato il mondo, per cui l'interfaccia con quello globalizzato ha creato tante asimmetrie nel nostro, vi sono stati ampliamenti e l'Unione monetaria ha cominciato a funzionare: tutto ciò ha generato tante nuove tensioni e squilibri crescenti all'interno dell'Eurozona, senza che essi iniziassero a convergere. Sono quindi d'accordo nel sostenere che la crisi globale è iniziata dieci anni fa, mentre quello che è successo nell'Eurozona è cominciato dall'inizio del funzionamento dell'euro: i meccanismi che abbiamo per promuovere la convergenza in termini di concorrenzialità e crescita nei vari Stati membri non sono abbastanza forti; almeno, non lo sono stati all'inizio e quello che abbiamo adesso è ancor meno in grado di contrastare l'impatto della gestione attuale rispetto alla politica commerciale esterna, che ne ha beneficiato più di altre. Ci stiamo dividendo, pertanto dobbiamo tornare ai punti essenziali e cercare di capire cosa possiamo fare per ricomporre il *puzzle*, nel quale ovviamente rientra il bilancio; bisogna però parlare anche di effetto *spillover* e di contagio, per capire come funzionano le politiche comuni e come si ripercuotono sulle altre economie e comprendere la complessità di quello che stiamo facendo. Diversamente, stiamo lavorando moltissimo su dettagli e questioni marginali, per ritrovarci poi completamente staccati

dalle persone, senza riuscire a gestire il problema perché ne siamo totalmente incapaci. Sono importanti gli scambi di opinione come quelli che abbiamo avuto qui o anche con i rappresentanti dei cittadini, per tornare ai punti base e decidere cosa si deve fare. Coordiniamo l'economia e chiediamo più Europa, ma entrando nei dettagli, altrimenti parliamo di tante cose diverse solo da una prospettiva: settentrionale o meridionale, da Nord o da Sud. Dovremo pur trovare una convergenza, almeno per spiegare cosa sta accadendo all'Europa.

PRESIDENTE. Parlando della nuova strategia per la BCE e del nuovo Trattato di Maastricht, ho buttato lì queste due idee.

GUALTIERI. Signor Presidente, il suo intervento ha fornito sicuramente molti elementi, che peraltro sul piano dell'analisi condividiamo, con particolare riferimento alla crisi dei debiti come effetto e non come causa della crisi mondiale e all'artificiale regolazione dei rapporti tra aree del mondo – fondata sull'altrettanto artificiale sottovalutazione della moneta cinese – non lasciata al mercato, ma eminentemente politica, come perno della crisi. Ne legherei le cause a questioni non solo geopolitiche, ma anche politiche, ossia sociali interne ai diversi Paesi, ed ai rapporti di forza tra capitale e lavoro, ma questo ci porterebbe troppo lontano.

PRESIDENTE. La mia è una lettura *non martian* (non marziana) dell'analisi.

GUALTIERI. Certo, signor Presidente, ma ritengo che nella radice di questo modello si sia affermato anche un elemento di conflitto sociale interno, non solo geopolitico (cosa comunque del tutto irrilevante ai fini delle conclusioni), che quindi ha una sua portata.

Sulla base di quella riflessione, se è vera, come lo è la nostra impostazione – che pure mette in campo non un salto federale, che non è realistico, ma una transizione federale, che rimetta sulle gambe giuste i rapporti tra competenze e risorse dell'Unione con quelle degli Stati nazionali – allora vanno chiarite determinate questioni, che mi riportano ad alcuni punti emersi nel dibattito precedente.

Nella mia domanda facevo riferimento alla legge di attuazione che si sta preparando – non a quella costituzionale –, che è criticabile per molti aspetti ma comunque sufficientemente elastica. Il punto è se pensiamo davvero che l'Europa non possa far altro che attendere una diversa definizione degli equilibri valutari e mondiali o se c'è una questione di domanda interna di qualità di investimenti da affrontare nel quadro di un maggiore equilibrio macroeconomico europeo. Il punto è anche se in questo quadro il perseverare con un modello d'Europa solo delle regole e non delle autorità dotate di risorse di politica economica non ci porti nella direzione opposta. Farei quindi molta attenzione, quando si elabora la legge di attuazione, non a violare la Costituzione – che non si può fare – ma ad interpretare correttamente il concetto di *deficit* strutturale e di equilibrio

che deve tenere conto del ciclo economico. Occorre evitare il rischio di una legge di attuazione che poi renderebbe impossibile quel lavoro che faticosamente si sta svolgendo a livello europeo per interpretare in modo corretto quanto prevede il *six-pack* circa il concetto di *deficit* strutturale, che non va confuso con quello contabile. È grazie al Parlamento europeo che nel *fiscal compact* si fa riferimento all'obiettivo di medio termine come da *six-pack* e non più allo *structural deficit* annuale: tenere conto di quest'elemento è quindi davvero fondamentale.

Sulla democrazia non dico nulla, perché avrei tanto da discutere su come articolare la collaborazione tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali e l'onorevole Domenici ha espresso molti concetti interessanti, ma lo faremo nella prossima occasione.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei formulare un quesito telegrafico: a proposito di dettagli e del quadro europeo carente di regole, cosa pensate – per evitare il contagio della finanza, che è avvenuto – della stessa separazione che c'era in America tra banche commerciali, che fanno credito tradizionale, e banche d'affari, che giocano d'azzardo nella *roulette* globalizzata, in cui mettono a rischio i sudati risparmi della gente?

Spero di ricevere una risposta sul punto, ma sono comunque soddisfatto che di questo mio quesito rimanga traccia nel dibattito.

GUALTIERI. Il Gruppo socialista democratico è a favore di tale separazione.

PRESIDENTE. E il Gruppo popolare?

STOLOJAN. Nel PPE siamo di opinione diversa, ma personalmente ritengo che vadano separate, quindi anche se sono del PPE, la mia opinione è la stessa.

PRESIDENTE. Ringraziando tutti gli ospiti intervenuti, auspico che quest'occasione sia stata la prima di innumerevoli altre, anche per le prossime legislature.

STOLOJAN. Desidero associarmi al suo ringraziamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'odierna audizione.

I lavori terminano alle ore 16,10.